Battaglia Comunista

N. 01-02 – Gen.-feb. 2023 – Giornale del Partito Comunista Internazionalista – Esce dal 1945

Manovra: la lista della spesa

… della borghesia

Più volte abbiamo scritto dell'armata Brancaleone al potere, e il gran tourbillon di decisioni prese e non prese, lasciate e riprese, pensate e ripensate, decise e tergiversate. Essere o non essere, o non saper chi essere? Il tourbillon non si arresta, gira, gira e rigira, alla fine finisce la sua corsa. L'unico bersaglio certo in questo bailamme, in questo gran casino, è il proletariato, sono i poveri a tutti i livelli. La manovra, infine, è meglio spiegata dai suoi sinonimi: intrallazzo, intrigo, raggiro, macchinazione.

Ecco, i suoi sinonimi meglio si addicono a tutte le finanziere dei governi borghesi e a questa in particolare, e questo non per la cattiveria (che comunque qui viene espressa ai massimi livelli) di questi pagliacci fascistelli da quattro soldi, ma perché la crisi del sistema economico capitalista è entrato in un vortice senza uscita, e l'unico modo per stare a galla è affossare sempre più il proletariato. Quando la borghesia deve far quadrare i conti, ha un solo modo per farlo, far sputare sangue e sudore alla classe lavoratrice. E più la crisi è acuta maggiori saranno i sacrifici imposti. La rapina di plusvalore/pluslavoro è il fondamento economico sul quale si basa questo sistema, la **legge superiore** contro la quale tutte le altre si infrangono.

Questa è la traccia sulla quale ► Pag.2

Sul Comitato NWBCW di Roma

Intervista

Pubblichiamo un'intervista ai nostri compagni romani, tra i fondatori del comitato NWBCW di Roma; con essa si dà conto delle difficoltà che hanno portato alla fine, almeno per il momento, di questa esperienza così come si era configurata.

In premessa a questa intervista abbiamo sottolineato come la situazione del Comitato NWBCW di Roma sia tutt'altro che rosea. Ci potete dire come stanno le cose?

BC: Sì, purtroppo possiamo parlare di fine prematura del Comitato.

Che cosa è successo, quali sono stati i fattori che hanno portato a questo epilogo?

BC: Per spiegare questo, dovremmo innanzitutto ritornare alla costituzione del Comitato che si forma dall'incontro di due soggettività, i compagni di *Battaglia Comunista* e quelli di *Società Incivile* nel comune riconoscimento dei principi generali dell'internazionalismo e degli indirizzi di riferimento stabiliti nella piattaforma di azione dello stesso Comitato. Ma, nonostante questa attestazione generale, nel breve percorso del Comitato sono emersi due modi diversi di intendere la funzione e il ruolo del Comitato, nonché una diversa tipologia di metodo e organizzazione di lavoro. ► Pag.4

I primi cento giorni di lotta in Iran

Nel momento in cui scriviamo, sono da poco passati cento giorni, da quel 16 settembre, in cui fu uccisa la curdo-iraniana Masha Amini, rea di non aver indossato correttamente il velo. Da allora un forte movimento di protesta sta attraversando le strade e le piazze dell'Iran. Il paese non è nuovo a scosse telluriche di questo tipo e negli ultimi quindici anni ne ha attraversate almeno 3 o 4; benché ciascuna scossa abbia avuto caratteristiche peculiari, tutte hanno messo in evidenza l'inadeguatezza e l'anacronismo del regime degli Ayatollah e quest'ultima più delle altre.

Non ci schieriamo tra coloro che pensano che una rivoluzione in senso democratico occidentale - ammesso che sia possibile in questo momento – sia la soluzione dei problemi degli iraniani. Il mondo in cui viviamo soffre innanzitutto dell'esaurirsi di un ciclo di crescita globale del capitalismo e delle recrudescenze sempre maggiori che questo comporta, ma è certo che in alcune aree del mondo all'onnipresente dittatura della borghesia - che si presenta ora in veste di capitale privato, ora di stato, ora gestito dai militari ora dai religiosi - si associano sistemi politici particolarmente odiosi. Sarebbe vano stilare una classifica dei più reazionari, ma di sicuro se una tale gra- ► Pag.5

Qatargate o dell'infamia (borghese)

La corruzione di membri o interi settori degli apparati istituzionali della borghesia è endemica come lo è sempre stata da quando la società è divisa in classi. I senatori dell'antica Roma trafficavano in bustarelle come se non ci fosse un domani, e di qui un crescendo fino ai giorni nostri. La necessità di un cambio della guardia alla guida di uno Stato mette in moto il braccio giudiziario, di cui si serve una fazione della borghesia per fare fuori quella al potere e prenderne il posto. I corrotti sono smascherati, qualcuno paga per tutti e ad altri il peggio che può capitare è riciclarsi e rifarsi una verginità sotto nuove bandiere politiche. In sintesi, questa è stata Tangentopoli, funzionale a un cambio di regime contestuale alla fine della guerra fredda e alla necessità di sbarazzarsi di una classe politica che era diventata anacronistica. Ma si sa che quando la barca è guasta, anche se cambia il timoniere il destino è sempre quello del Titanic.

Se qualcuno pensava che la corruzione interessasse solo le "periferie", e cioè le nazioni, e non anche i grandi organi transnazionali come l'Unione Europea, immaginiamo ora il suo stupore, che però non è il nostro. È come stupirsi quando, in fatto di mafia, arrestano un pesce grosso: non è che a finire in galera ci sia solo la manovalanza e i picciotti, prima o poi toccherà anche a qualche capobastone. Ma un altro ne prenderà il posto, e al di là di cosche (o 'ndrine) "vincenti" o "perdenti", l'istituzione "mafia" di certo non l'avrà debellata un blitz, che tuttalpiù può averla appena scalfita.

Veniamo al Qatargate. In questi giorni, dopo il ritrovamento di qualche settimana fa di un milione e mezzo di euro nelle abitazioni della vicepresidente del parlamento europeo Eva Kaili, del padre e del compagno Francesco Giorgi e dell'euro- ► Pag.3

All'interno e su leftcom.org

Situazione politica in Germania

Corteo sindacale del 3 dicembre a Roma

— – —

Migranti - Lo spettacolo deve continuare

Le "opinioni" del sindacato sulla manovra finanziaria

NWBTCW in Turchia

Manovra

Continua dalla prima

si è mossa anche questa manovra, nonostante le promesse elettorali. Premesso che esse non si discostano di una virgola dalle compatibilità borghesi, anche nel migliore dei casi, tali sono e tali rimangono, ovvero degli specchietti per le allodole, che detta così sembra una delle solite frasi fatte, ma che se ci ragionassimo sopra anche un solo attimo, ci dovrebbe far ribollire il sangue in corpo.

Infatti c'è perfino una legge che proibisce la caccia delle allodole usando specchietti, invece la "*caccia dell'animale uomo*" da parte della borghesia e di tutti i suoi organi di controllo e di informazione, di cui il re assoluto è quel maledetto rettangolo che si chiama TV, è libera e anzi raccomandata. L'uomo che conta meno di un uccellino. Questi sono i guardiani balordi, per essere gentili, del potere costituito. E si badi, quando si parla di caccia non è solo un eufemismo, il conflitto Ucraino/Russo con macelleria sociale inclusa ne è un esempio, uno dei tanti.

Dunque, veniamo alla finanziaria del governo Meloni, manovra politica come tiene a sottolineare la "Sgarbatella"(1), come se le altre, quelle dei tecnici, si occupassero di fischi e di fiaschi. Prima di tutto va sottolineata la soddisfazione di Bruxelles che si frega le mani nel vedere questi "sovranisti" della domenica che dopo aver buttato per aria, si fa per dire, i tavoli etc., si piegano a raccoglierli e a rimettere tutto in ordine, agli ordini della grande finanza internazionale, della BCE, del FMI e degli USA, varando una manovra col marchio indelebile dell'austerità. Anche per far capire a chi di dovere che loro in fondo non hanno nulla da invidiare a "quelli" che c'erano prima (spesso loro stessi), e che quindi sono più realisti del re.

Reddito di Cittadinanza. Vecchio cavallo di battaglia di tutta la combriccola governativa. Chiariamo subito un punto a scanso di equivoci, il RdC è una misura, come altre, di sostegno verso fasce sociali in difficoltà, dello **Stato borghese**, il cosiddetto Welfare State. In pillole, è un "pezzo" della ricchezza **prodotta dal proletariato attivo** che la borghesia destina alle fasce sociali più povere per mantenere la pace sociale, non è quindi un regalo dei padroni che, anzi, quella ricchezza preferirebbero destinarla alle loro tasche. Ovviamente anche la destinazione di questa parte di Pil segue le oscillazioni delle crisi cicliche del capitale. Parafrasando Lenin potremmo dire "U*n passo avanti e due indietro*", solo che nell'economia borghese il proletariato fa "un passo avanti e dieci indietro" e i disoccupati e le fasce più basse del proletariato stesso ne fanno venti indietro.

La virulenza con la quale i professionisti della politica, gente da 20 mila euro al mese, e tutto il codazzo piccolo e medio borghese, con Confindustria a capo, si sono scagliati contro il Reddito, dà l'idea della loro rabbia "schiumante" verso le classi subalterne. La parte dei profitti generati dai proletari destinati al Welfare deve essere ridotta perché se la coperta è sempre più corta, non è che i piedi fuori li devono lasciare i padroni. E allora è tutto un fiorire di insulti: "Metadone di Stato" (Meloni); "Reddito di criminalità a quelli con la Ferrari... voglio riaffermare l'idea che la gente deve soffrire" (Renzi Matteo), detto da uno che aveva promesso di lasciare la politica, ma che poi ha preferito continuare a soffrire **con** la politica, che almeno gli garantisce un tozzo di pane... poi. Per la Santachè i percettori del Reddito sono "cani e porci, spacciatori e delinquenti"; e Salvini, dove lo lasciamo?: "i furbetti del reddito di cittadinanza", mica come quelli della Lega, "furboni" che per quegli spiccioli non si sporcavano neanche un dito, che dopo aver fatto sparire 49 milioni si mettono d'accordo con le guardie per restituirli in 80 anni! Che dire poi del capo dei capi, amico dei mafiosi, l'Unto del Signore, il pregiudicato ex cavaliere, il signor B. condannato per una frode fiscale da 368 milioni di dollari (ridotti a 7,3 milioni dalla prescrizione): il doppio di tutte le cosiddette frodi scoperte finora sul RdC.

Capito come si fa a ribaltare la realtà? Sono spariti pure i disoccupati, adesso li chiamano "occupabili", quindi se sei occupabile ma disoccupato, da agosto perderai il RdC, perché dopo un tira e molla hanno deciso di anticipare di un mese la porcata, e coi soldi complessivamente risparmiati, 958 milioni di Euro, si fa un favore alle società sportive (soprattutto la serie A), infatti esse avranno una dilazione in 60 comode rate del debito accumulato finora, cioè 889 milioni di euro, nei confronti dello Stato. Un favore a chi paga milionate, a dei nababbi in mutande, per tirare dei calci ad una palla! Così gira il mondo.

Le modifiche previste vanno tutte nella direzione di rendere l'uso della forza lavoro, il più precario, sottopagato e flessibile, che un elastico al confronto sembra un pezzo di ferro. Al primo rifiuto di qualunque tipo di lavoro, in qualunque parte del territorio nazionale, perdi il reddito, anche se hai una laurea, perché non esiste più l'offerta "congrua". Se invece hai solo un diploma linguistico, beh in quel caso puoi anche fare il Presidente del Consiglio. Si può comunque tirare un sospiro di sollievo, in quanto la percentuale maggiore dei percettori del Reddito si trovano al Sud avviato, secondo lo Svimez, nonostante il Pnrr, ad una riduzione del Pil dell'8% nel 2024, rispetto a quello che aveva prima della crisi del 2007. Ma tranquilli, noi al Sud, come dice Otello Profazio "Non abbiamo bisogno mai di niente. Qua si campa d'aria".

Prometeo
ricerche e battaglie della rivoluzione socialista

Dicembre 2022 - serie VII
Fondato nel 1946

28

Eclipse of the Sun (George Grosz, 1926)

La difficile strada dell'imperialismo europeo: un aggiornamento
La guerra in atto coinvolge gli Usa, la Nato, l'Europa, oltre a Russia ed Ucraina *(Pag. 3)*

Trilussa teorico della borghesia
Su certe statistiche relative ai salari e sul loro uso politico *(Pag. 8)*

Corona o non, il virus è sempre il capitalismo
Dopo due anni e mezzo, facciamo il punto della situazione sul Covid-19 *(Pag. 15)*

Il significato dei consigli dei lavoratori nel 21° secolo
Il rapporto con le organizzazioni politiche e come potrebbero essere i consigli operai oggi *(Pag. 21)*

Le ombre "cinesi" del capital-socialismo governato da Pechino
Il terzo mandato di Xi Jinping *(Pag. 25)*

Immagini dalla crisi
Sull'attuale fase critica della storia *(Pag. 29)*

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale 70% LO/MI

Ma ci rincuora sapere che al governo c'è gente che con la chimica e la fisica si mette in tasca i vari Einstein: “Se le nostre **formule** saranno efficaci, ci sarà una produzione di posti di lavoro tale da non lasciare a casa nessuno” (Fabio Rampelli deputato FdI, 5 dicembre a *Tagadà).* Mizzica! Secoli di capitalismo, compresi i miracoli economici, che non sono mai riusciti a debellare la disoccupazione, e me ne esci uora, uora, con questa scoperta strabiliante! Capitalisti di tutto il mondo unitevi sotto i vessilli del miracoloso circo Meloni, soluzioni per tutti. Come conseguenza del taglio del Reddito, la Svimez ha stimato un aumento di 700 mila persone in povertà, 500 mila sarebbero solo nel Sud. Andranno ad aggiungersi alle attuali 5,6 milioni (Il Manifesto, 29 novembre). Ma non c'è di che preoccuparsi ci pensa *Rampollo*. All'introduzione del RdC il poveretto Di Maio urlava: “Abbiamo abolito la povertà”. Il mitico governo Meloni potrà urlare “Abbiamo **abolito** i poveri”

Speculare al Reddito la reintroduzione dei **voucher**, aboliti nel 2017. Sono dei “buoni lavoro” utilizzabili nei settori dell'agricoltura, alberghiero, per il lavoro domestico, discoteche, cure della persona, night club ecc., la legalizzazione del lavoro occasionale e accessorio e per prestazioni saltuarie. Lo sfruttamento elevato all'ennesima potenza. E qui ritornerà molto utile la sacca degli **occupabili**.

Flat tax. Per la comprensione di questo istituto ci vorrebbe un esperto commercialista, pertanto ci atteniamo solo alla sostanza del provvedimento. La Flat tax detta in soldoni è una “tassa piatta”, letteralmente, alla quale possono ricorrere professionisti e lavoratori autonomi, micro imprese, commercianti ecc. Qualcosa del genere già esisteva, ma la soglia è stata portata da 65 mila euro a 85 mila. Interesserà circa 100 mila persone (su 3,7 milioni di partite Iva), che avranno un vantaggio fiscale tra i 7/8 mila euro. Il favore è comprensibilissimo, essendo questa categoria elettorato di riferimento dei bonzi al governo.

Sanità. Già nel nostro recente articolo sul Covid-19 esaminavamo come tutti i governi degli ultimi anni, soprattutto dalla crisi del 2008 in poi, abbiano affilato i coltelli per fare della sanità pubblica terra bruciata. Questo governo, dopo gli anni della pandemia che hanno messo in luce il degrado del SSN, prosegue sulla stessa lunghezza d'onda, privilegiando vieppiù il privato (che ha raggiunto quasi la metà, 60 miliardi di euro, della spesa pubblica), e depauperando sempre più il servizio sanitario pubblico. L'investimento previsto per l'anno in corso sono di due striminziti miliardi di euro che verranno utilizzati quasi tutti per pagare le bollette. Di fronte ad una inflazione del 12%, e ad una spesa sanitaria di circa 124 miliardi di euro, avrebbe dovuto esserci un finanziamento della sanità di circa 14 miliardi! Solo per stare al passo dell'inflazione. A chi piange perché i governanti di tutte le fazioni spostano sempre più la salute verso il business degli affari, diciamo semplicemente che in un mondo basato sugli affari, è tutto un affare, è tutto profittevole è tutto profitto.

Istruzione. Come al solito, tagli e tagli. È prevista la chiusura di circa 700 istituti in 2 anni. Chiudiamo con le pensioni, in quanto tutti gli altri provvedimenti sono le solite regalie ai soliti amici, i favori agli evasori e le strizzate d'occhio ai propri elettori. Poi naturalmente non mancano i soliti provvedimenti che servono come distrattori di massa, tipo aumento del contante a 5 mila euro e Pos. Vogliamo solo sottolineare che la società del futuro vedrà sempre più il tallone di ferro delle banche dominare in lungo e in largo ogni movimento di denaro.

Pensioni. Il signor Salvini sono anni che fa bau, bau contro la riforma Fornero, e regolarmente si deve “inchinare” (è solo scena) alla stessa, quindi detto che ancora una volta le dure leggi del capitale vincono, veniamo alle rivalutazioni. Il Mef ha stabilito una rivalutazione del 7,3 % delle pensioni fino a 4 volte il minimo (525,38), ovvero fino a 2.100 euro, da questa soglia e fino a 2.626, la rivalutazione scende all'85%, oltre 5 volte il minimo si scende al 53%, poi 47% ecc. Non sarà sfuggito a nessuno, crediamo, la gran cassa di tutti, sottolineiamo **tutti**, da destra a sinistra, anche la più radicale, la mistificazione con cui si è propagandata questa misura. La narrazione parlava di una rivalutazione delle pensioni del 100%, ma cos'è questa percentuale? Boh, silenzio. È ovvio che si fa riferimento all'inflazione, ma se questa è aumentata del 12% e tu mi rivaluti le pensioni del 7,3%, con tutte le variazioni che abbiamo visto sopra, a parte le minime aumentate di poco più, è evidente che c'è qualcosa che non torna. Quello che non torna è la presa per il culo, perché il 7,3% di rivalutazione in base all'aumento dei prezzi, corrisponde al 61% dell'inflazione! Che è, come sappiamo al 12% , e quindi anche le pensioni andavano rivalutate della stessa percentuale, anzi, siccome che questa rivalutazione avviene sul lordo, ne consegue che aumentano anche le imposte, pertanto il netto non potrà mai seguire, badate **seguire**, mica **anticipare**, l'inflazione. Alla faccia del 100%!

Lo spazio non ci consente di analizzare tutte le altre porcate di una finanziaria di 35 miliardi di euro, 21 dei quali impiegati per rispondere alle esigenze della esplosione dei prezzi dell'energia ma dirottati soprattutto verso le imprese. Pertanto la mannaia degli aumenti delle bollette di luce e gas continuerà a colpire inesorabilmente, compresi quelli del trasporto pubblico. Ma in conclusione dell'anno e dulcis in fundo, con uno scatto di reni in perfetto stile democristiano sono ritornati in auge gli aumenti di sigarette, tariffe autostradali e...sorpresa è stato eliminato lo sconto sulle accise dei carburanti, che tra il primo dicembre e il 1° gennaio, ha significato un aumento di 30,5 centesimi alla pompa. Un introito per le casse dello Stato di oltre 8 miliardi di euro, e un esborso medio annuo, secondo Codacons, di 400/500 euro. E voilà il gioco delle tre carte è di nuovo in voga: qui si vince, qui si perde. Un titolo del “manifesto” del 29/12/2022, diceva: “I vincitori e i vinti di una legge di bilancio iniqua”, noi parafrasando Brecht, diciamo: “alla fine dell'ultima finanziaria c'erano vincitori e vinti, i vincitori erano i padroni i vinti i proletari”. E rammentiamo nuovamente Lenin, un passo avanti e dieci indietro e diciamo ancora che non vogliamo più indietreggiare perché il mors tua vita mea della borghesia deve diventare nostro. La morte del capitale è la nostra vita. Questa è l'unica alternativa del proletariato con alla testa il partito rivoluzionario. *(TL)*

(1) Da Garbatella, quartiere romano dove è nata la Meloni.

Qatargate

Continua dalla prima

deputato Antonio Panzeri (legato al PD), Giorgi sta collaborando con gli inquirenti. La ONG nell'occhio del ciclone sarebbe nata per giustificare i traffici di Panzeri con il Qatar, ma anche col Marocco (dal quale era arrivata una bustarella da 50.000 euro) e la Mauritania (bustarella da 25.000). Nel caso del Qatar, che voleva a tutti i costi ospitare i Mondiali per fare una barca di soldi, si sarebbe arrivati a questa pantomima: di fronte alla commissione europea per i diritti umani, dopo aver pagato Panzeri per averne la possibilità, il qatariota Al Marri si presentó per dare un'immagine positiva del suo paese dicendo che le cose in fatto di diritti dell'uomo ora vanno molto meglio. Ma, pensa un po', il discorso era scritto da Panzeri che oltre a quello aveva anche scritto le domande che vari eurodeputati come Marc Tarabella, anche lui nell'occhio del ciclone, dovevano fare al loro interlocutore in modo da agevolarlo nella sua opera di convincimento. Al di là degli ultimi sviluppi, questo è forse l'inizio di un processo (storico e politico oltre che giudiziario) che è appena agli inizi.

Per quanto ci riguarda, al di là di chi si macchia la fedina penale e di chi resta pulito, la corruzione sta al capitalismo come il guanciale sta alla carbonara. Bisogna fare girare una massa enorme di contanti e per la borghesia ogni mezzo è lecito, che questo sia o meno consentito dalla sua legislazione. La faccia criminale in contrapposizione a quella "onesta" (che supportata dalle sue leggi e dai suoi codici dichiara guerre, sfrutta e lascia nella povertà milioni di esseri umani) è solamente una delle due facce di una moneta, quella capitalista, che ormai non vale nulla. È ora di dare corso a una nuova "valuta", fondata sui bisogni collettivi, sull'assenza di profitto a discapito della maggioranza, e sull'uguaglianza economica e sociale. Indovinate quale? *(IB)*

PS. La corruzione è, appunto, un fatto ineliminabile dalla società di classe, ma il fatto che il personaggio principale coinvolto nell'«*affaire*», Panzeri, sia stato per anni segretario della Camera del Lavoro di Milano, rende la cosa ancora più maleodorante. Un ex sindacalista si rende complice di un regime reazionario che ha le mani sporche del sangue di migliaia di lavoratori, sacrificati sull'altare dei profitti del Mondiale di calcio: dal sindacalismo non ci aspettiamo niente a favore della classe lavoratrice, ma questa è veramente enorme, quanto a infamia.

NWBTCW Roma

Continua dalla prima

Questo detto in estrema sintesi.

Su cosa verteva questa differenza che nominate?

BC: L'abbiamo detto. Secondo noi, centrale è stato il diverso ruolo e funzione da dare al Comitato. Se per noi il Comitato rappresentava un organismo deputato in questa fase all'agitazione e propaganda dei principi internazionalisti nei diversi ambiti individuati, per i compagni di SI si trattava principalmente di costruire l'ennesimo involucro politico-organizzativo per l'ennesimo "rilancio dell'iniziativa politica e aggregativa." Non è che noi come compagni di BC non vedessimo questi obiettivi, ma sicuramente erano collocati in una prospettiva diversa e su un piano diverso, facendo i conti con le contraddizioni reali della lotta di classe e delle espressioni della soggettività. Tenendo anche in conto che il Comitato nella sua impostazione d'origine era uno strumento di avvicinamento e coesione delle più diverse soggettività che si riconoscessero sui punti centrali dell'internazionalismo e si attivizzassero nell'agitazione e propaganda di questi contenuti. È intorno a questo punto centrale che non si è data omogeneità politica, d'azione e metodo nella breve parabola del Comitato.

Questo a cosa ha portato?

BC: Ha portato di fatto a far vivere il Comitato come l'espressione di un "intergruppo" che poi, come per esperienza sapete, produce dinamiche non certo di riordino, ma il più delle volte deflagranti. In questo processo individuiamo come piano di contraddizione soggettivo, i riflessi negativi della condizione di minoritarismo e marginalità politica che per i compagni di SI si è riflesso in una continua oscillazione nella loro valutazione dei fattori inerenti alla pratica stessa del Comitato, unita alla costante autoreferenzialità del proprio percorso, che li ha portati, fra le altre cose, a ricondurre la questione del Comitato ad una espressione territoriale espunta dalla sua dimensione internazionale in cui lo stesso era collocato, e ridotta ad un piano di riferimento d'azione del proprio quadrante territoriale e verso i referenti precedenti senza una reale relazione politica costruita. Autoreferenzialità che si è riflessa anche nel metodo complessivo interno al Comitato, quando sicuramente un ambito più largo necessita sempre di un affinamento del metodo stesso di lavoro. Il punto di deflagrazione dei problemi è stato il 13 novembre nella costruzione, sia nell'organizzazione che nel contenuto, dell'iniziativa al "Parco Liberato" al Prenestino. Lì le contraddizioni hanno assunto forme parossistiche. Ciò che di fatto si è dato e che alcuni compagni, noi, hanno portato fino in fondo quanto stabilito e condiviso e si sono ritrovati lasciati da soli in mezzo alla strada durante una iniziativa. Una questione che in altri tempi sarebbe stata solo lontanamente immaginabile.

Quale è lo stato dei rapporti al momento?

BC: Abbiamo chiesto un incontro chiarificatore definitivo che formalizzi lo stato del Comitato. Ma a parte una molto generica disponibilità personale, di fatto oltre non si è andati. E questo incontro non si è tenuto. Ciò segna nei fatti l'intenzione dei compagni di SI di non avere più nulla a che fare con l'esperienza del Comitato, e di fatto la fine dello stesso. Ma nello stesso tempo non può esimerci dal constatare che questo metodo di sottrarsi alle proprie responsabilità, di chiarire la propria posizione, e l'ennesima riprova di come si è vissuta questa esperienza come un cambio d'abito usa e getta, appunto l'ennesimo. Anche lo stato critico dei rapporti fra loro e noi non giustifica tali atteggiamenti.

Come valutate la situazione alla luce di questi sviluppi?

BC: Sicuramente dal nostro punto di vista la fine del Comitato è un danno rilevante. Ovviamente ci riferiamo al dato politico. Il Comitato certo era poca cosa se vista dal punto di vista organizzativo. Ma, e qui andiamo al nocciolo della questione, rappresentava sul piano politico e nello sbocco di azione pratica uno dei punti più avanzati dell'attività internazionalista. Non solo per la dimensione internazionale che sopra ricordavamo e al contempo di punto di raccordo e azione dei sinceri internazionalisti, ma perché intendeva misurarsi con i tempi politici e materiali prodotti dagli scenari di guerra e le loro diverse ricadute sul fronte della nostra classe. In ciò superando le diverse "strozzature" che di volta in volta ha introdotto la soggettività di classe o d'avanguardia nell'affrontare questa dimensione.

Cosa intendete dire più concretamente?

BC: Come abbiamo più volte detto e ribadito, intorno al tema della "guerra imperialista", nel campo che si rifà genericamente o più compiutamente ai principi di un corretto internazionalismo, si sono riprodotte tali e quali gli stessi ordini di problemi e limiti che hanno contraddistinto tutta la disposizione dei diversi rami della soggettività, in una condizione di arretramento politico, prodotto anche dal continuo martellare della borghesia sulla nostra classe. Non parliamo semplicemente dell'internazionalismo di maniera, che a fronte della presentazione di alcuni principi internazionalisti di fatto opera una politica opportunista, conciliatoria e compromissoria. Ma più concretamente ci riferiamo a quelle forze che, pur avendo una posizione corretta, sono rimaste ferme ad una pratica di posizionamento teorico-politico, nonché più specificamente a quelle realtà variegate, più corpose che di fatto ancora una volta per l'ennesima volta, al di là di analisi più o meno azzeccate sulla guerra imperialista, di fatto ripropongono in diverso dosaggio e forma la prospettiva economicistica quale terreno pratico e privilegiato dell'azione politica. Questo dà vita ad un "internazionalismo spurio", che di fatto blocca la classe nella sua risposta alla dimensione immediata di contraddizione sulle proprie condizioni di vita quali ricadute della situazione prodotta dalla guerra imperialista, magari baloccandosi teoricamente nel carattere "oggettivamente" politico assunto dall'incompatibilità delle rivendicazioni economiche di classe rispetto alla crisi della borghesia.

Quindi qual è il punto per voi?

BC: Il punto per noi è che c'è bisogno di un salto politico nell'agire di chi si dice avanguardia. Crisi-guerra-ristrutturazione-crisi, sono dinamiche, seppur su piani diversi e con aspetti diversi all'opera costante e sempre più incidente, che assieme ai costi della guerra diretta dove si combatte e dell'economia di guerra che accompagna il processo di crisi, pongono di fronte all'avanguardia il problema soggettivo del superamento del sistema capitalistico e di ciò che produce. Se per tutti è oramai chiara la consapevolezza della sua non riformabilità, non è altrettanto chiara, o comunque non assunta praticamente, questa prospettiva. Si badi bene, non facciamo qui astrazione della situazione dei rapporti di forza, dello stato di combattività, o meglio di larga passività, della nostra classe e della forza di pressione costante dello stato borghese tesa ad eliminare o circoscrivere nell'impotenza ogni espressione di classe che vada oltre il consentito. Così come ciò che diciamo non è certo la messa in mora del movimento economico di classe e delle sue rivendicazioni. Questi nodi vanno affrontati e lo possono essere solo da un punto di vista rivoluzionario. Se così vogliamo dire per semplificare, il problema che si pone costantemente all'avanguardia è quello di collegare costantemente la dimensione immediata a quella complessiva di ribaltamento del sistema, perché è solo dentro questa dimensione che si dà tutela degli stessi interessi immediati di classe e si ricollocano dentro un'altra prospettiva. La divaricazione e il corto circuito fra un'analisi più o meno corretta e la proposta concreta immediatissima non può trovare ricomposizione se non affrontando il piano politico rivoluzionario. E questo, ancor prima che un problema di classe, è un problema di avanguardia. In fondo, se si guarda bene, i Comitati NWBCW, pur nei caratteri specifici, rappresentano l'assunzione consapevole delle diverse avanguardie, pur magari con diverse provenienze, di questo piano generale di prospettiva, declinato in termini politici e pratici sul terreno dell'Internazionalismo contro la guerra imperialista.

Un discorso giusto in generale, ma che non pecca d'astrattezza e in fondo la vostra stessa esperienza all'interno del Comitato non ci dice il contrario?

BC: Come abbiamo detto, le contraddizioni che abbiamo riscontrato all'interno del Comitato rispondono, a nostro avviso, a tutto quel percorso di logoramento politico che pesa sulla soggettività di fronte alla costante e lunga debolezza del conflitto di classe. Ulteriormente, e lo abbiamo constatato anche noi assumendolo contraddittoriamente e non senza limiti, ha pesato come ulteriore corno del problema, quello dell'erosione degli ambiti e spazi di azione reali su cui operare l'intervento. Ma riconoscere questo problema generale ovvero che va oltre i ristretti ambiti di quella o quelle altre realtà, senza scappatoie minimaliste o immediatiste, non vuol dire far venir meno il presupposto di fondo dell'azione d'avanguardia per come dicevamo, e, seppur in forma diversa, tende ad animare l'azione dei Comitati. I Comitati, nella loro "semplicità" d'impostazione e d'azione, trovano appunto il loro scopo nel porre la questione della "guerra imperialista", sia come denuncia della stessa in tutti gli ambiti possibili, sia come elemento possibile e necessario di crescita di coscienza, nonché di azione pratica della soggettività d'avanguardia che si misura con la dimensione generale del capitalismo.

Come intendete procedere?

BC: Preso atto dei fatti, non ci resta che operare per un lavoro di "ricostruzione" del Comitato. Sappiamo che non è un lavoro facile. Tutti quegli elementi, che prima indicavamo caratterizzare aree e posizioni di soggettività oggi disposte contro la "guerra imperialista", costituiscono anche un limite obiettivo da affrontare nel lavoro e ciò lo possiamo fare solo nella chiarezza delle nostre posizioni e della battaglia politica e d'azione. Così come interverremo lì dove si manifesteranno espressioni della conflittualità di classe. Perché una linea di intervento, seppur in condizioni difficilissime, è l'unica garanzia reale ad un processo di costruzione e ricostruzione delle condizioni politico-organizzative all'azione dei Comitati, così come più in generale allo sviluppo dell'azione d'avanguardia.

Iran

Continua dalla prima

duatoria esistesse la teocrazia iraniana si collocherebbe in ottima posizione. La crisi di valorizzazione colpisce un po' dappertutto, ma morde di più in quei paesi dove i margini economici di manovra di una società divisa in classi sono ristretti e le tensioni sociali, di conseguenza, più difficili da gestire.

Le ristrettezze in cui si muove quell'agglomerato religioso-militare che è il settore dominante della borghesia iraniana sono note: le sanzioni economiche imposte dagli Stati Uniti hanno limitato l'afflusso di capitali dall'estero, sia sotto la forma di rendita petrolifera, che è diminuita drasticamente, sia sotto forma di investimenti produttivi nelle notevoli risorse naturali ma anche umane che il paese può offrire (le università iraniane, per esempio, forniscono tecnici di ottimo livello).

Una delle conseguenze è stato il rallentamento nello sviluppo tecnologico: per paradosso l'Iran, che è ricchissimo di idrocarburi, ha una ridotta capacità di raffinazione. Con il tempo il blocco a cui gli Stati Uniti (l'Europa anche in questo caso si è dovuta adeguare) hanno sottoposto l'Iran, ha prodotto da un lato una risposta autarchica e dall'altro il reindirizzamento dei legami commerciali verso l'Asia e l'oriente, in modo particolare verso una Cina che non vedeva l'ora di aggiungere altri tasselli al mosaico delle sue vie della seta e di garantirsi forniture energetiche a prezzo di favore (1). La situazione non era rosea neanche prima, ma è peggiorata quando Trump ha annunciato il ritiro dall'accordo sul nucleare (JCPOA): il riyal ha cominciato a perdere valore, l'economia è entrata in affanno anche per effetto della cattiva gestione del Covid, l'inflazione ha raggiunto il 50% e sono aumentate la disoccupazione e la povertà. Il recente fallimento nella ripresa dei negoziati e l'accresciuto isolamento internazionale del paese, frutto dell'avvicinamento alla Russia, a cui fornisce armi, e della repressione brutale delle proteste, hanno avuto come conseguenza un ulteriore deprezzamento della moneta rispetto al dollaro.

Bisogna ricordare che uno dei pilastri su cui si è retto per anni il consenso al regime teocratico è un sistema di welfare diverso dal modello europeo a cui siamo abituati, fatto di sovvenzioni, clientele e assistenzialismo delle fondazioni religiose, ma pur sempre in grado di far sgocciolare quota parte della rendita petrolifera verso gli strati inferiori della popolazione. In maggio il presidente Raisi ha annunciato un taglio alle sovvenzioni su grano e farina e altri prodotti alimentari di base, proprio nel momento in cui il grano sta diventando più caro per effetto del conflitto in Ucraina; a questo aggiungiamo il grado di corruzione ed inefficienza dei potentati economici che compongono il sistema iraniano e il fatto che quota parte della rendita petrolifera viene dirottata dai pasdaran verso il mantenimento di rapporti con quelli che gli analisti chiamano i "proxies" iraniani all'estero, ovvero partiti o movimenti politico-militari legati al regime e operanti in Siria, Iraq, Libano, Palestina, Yemen.

Questo il contesto delle proteste, il resto è cronaca, nel senso che una popolazione giovane (il 38% degli iraniani ha meno di 25 anni), che vive in modo acuto il problema della disoccupazione e del precariato, che non ha vissuto gli anni della rivoluzione khomeinista, né i successivi sanguinosi anni della guerra contro l'Iraq, che ha di fronte a sé un'élite chiusa in sé stessa e nei suoi privilegi, corrotta, anacronistica, non riesce più a tollerarne i soprusi. Le prime manifestazioni sono state violente soprattutto nelle aree etnicamente miste, in particolare l'area curda e l'area araba al confine occidentale, ma le proteste si sono poi diffuse nelle principali città dell'Iran, a Theran, a Isfahan, a Shiraz. Alla testa della mobilitazione ovviamente le donne in una fase inziale, gli studenti universitari, gli insegnanti e in certi scioperi perfino il Bazar, la piccola e media borghesia commerciale ha chiuso le serrande. Poi anche il mondo operaio ha cominciato a mobilitarsi, in particolare i lavoratori a contratto del settore petrolifero, della raffinazione, dell'acciaio, dello zucchero. Sulla base delle poche informazioni in nostro possesso è difficile capire se la protesta continuerà ad estendersi o se vincerà la repressione da parte del regime, che ha prodotto già centinaia di morti, più di trentamila arresti e recentemente anche impiccagioni eseguite praticamente senza processo. Alcuni esperti giudicano possibile una spaccatura all'interno della classe dominante che riduca il peso del clero sciita, in questo momento forse la parte più odiata del regime, in favore della componente militare, un processo che rievoca purtroppo gli esiti finali del processo avviatosi in Egitto con la primavera araba, ma è sempre rischioso fare previsioni, specie con le poche informazioni disponibili e i continui blocchi di internet imposti dal regime.

Sul fronte delle lotte operaie quello che abbiamo già rilevato in diversi nostri articoli (2), sono i primi preziosissimi embrioni di organizzazioni di difesa economica autonoma da parte dei lavoratori, ci riferiamo per esempio al "Consiglio Organizzatore" delle proteste dei lavoratori petroliferi. Il regime teme particolarmente la mobilitazione operaia e lo sciopero generale perché ricorda che da quest'ultimo venne il colpo di grazia al governo dello Scià. Molto probabilmente farà di tutto per alternare il bastone e la carota e per dividere i lavoratori in settori e aree geografiche: concedere agli uni, reprimere gli altri. Nondimeno la formazione di organismi di difesa degli interessi operai indipendenti da qualunque organizzazione statuale, sindacati ufficiali o "consigli islamici" (il surrogato che ha cercato di introdurre il regime), è un passo importantissimo. È indispensabile creare ambienti separati dall'ambiente politico della classe dominante e dalle sue narrative, ambienti in cui i lavoratori possano produrre ed elaborare delle proprie istanze economiche e politiche. L'altro aspetto, collegato a questo, sarebbe quello di creare, pur nelle difficilissime condizioni imposte dalla repressione, i primi germogli di un'organizzazione rivoluzionaria, per forza di cose clandestina in questo momento, che dia una forma, un significato e una direzione alla combattività diffusa. Non è ancora il tempo per una rivoluzione comunista, che per forza di cose se avverrà non potrà che avvenire su scala internazionale, ma su ciò che si deposita da queste lotte si possono forse prepararne le basi. *(MB)*

(1) Vedi l'articolo "Gli accordi Cina-Iran" su Prometeo, giugno 2021. https://leftcom.org/files/2021-06-15-prometeo.pdf

(2) Si vedano per esempio:
- https://www.leftcom.org/it/articles/2022-12-11/iran-verso-lo-sciopero-generale
- https://www.leftcom.org/en/articles/2022-10-13/iran-l-hijab-come-disciplina-del-lavoro-e-lo-slogan-donna-vita-libert%C3%A0
- https://www.leftcom.org/it/articles/2022-11-24/i-lavoratori-in-iran-mostrano-la-strada

Note sulla situazione politica in Germania

La guerra in Ucraina ha messo ulteriormente a dura prova l'imperialismo tedesco a livello strategico ed economico. La crisi e, in aggiunta, la pandemia non hanno lasciato indenne la Germania. Nel 2020, la quota di merci tedesche sul mercato mondiale era solo del 7,2% (rispetto al 12% del 1990). Già prima della guerra erano stati annunciati ampi tagli di posti di lavoro nell'industria automobilistica, spina dorsale dell'export tedesco, a partire dal 2020 (21.000 posti di lavoro alla Daimler, circa 13.000 alla VW, 7.500 all'Audi).

La politica degli Stati Uniti sul continente europeo ha ripetutamente messo in discussione il futuro dell'UE e ha posto dei limiti al potere dell'imperialismo tedesco. Ciononostante, fino al 24 febbraio esisteva almeno l'opzione strategica di opporsi agli USA mediante alleanze tattiche con la Russia (l'interpretazione di Schröder della "via tedesca" durante la guerra in Iraq).

Il governo Scholz si è inizialmente opposto all'aggressività dell'imperialismo statunitense in Ucraina. Era ovvio che ciò metteva fondamentalmente in pericolo gli interessi dell'imperialismo tedesco in quanto potenza leader dell'UE e le importanti relazioni economiche con la Russia.

L'invasione russa dell'Ucraina ha cambiato bruscamente la situazione. Alla luce della nuova situazione che si era venuta a creare a livello mondiale, il governo tedesco non aveva altra scelta che fare blocco con l'imperialismo statunitense. Non è un caso che Scholz abbia parlato di "svolta" in questo contesto. Era diventato evidente che l'imperialismo tedesco non è (ancora) in grado di far valere i propri interessi di politica estera da solo e in modo indipendente contro le superpotenze imperialiste entrate in conflitto.

In questo contesto, non si ripeterà mai abbastanza che la Germania fa affidamento su un'industria basata per il 31% sul gas come fonte energetica e oltre la metà delle sue importazioni di gas provengono dalla Russia. L'economia tedesca, fortemente dipendente dalle esportazioni, ha ricevuto un'ulteriore e significativa battuta d'arresto. Oltre ai prezzi dell'energia, anche i prezzi dei beni industriali primari sono aumentati del 47% rispetto all'anno precedente. Nel secondo trimestre di quest'anno, l'economia tedesca ha ristagnato completamente con una crescita dello 0,0%. È vero che attualmente i media sostengono spesso che la "recessione incombente" (che in realtà è già arrivata) non sarà meno grave del previsto perché le catene di approvvigionamento non sono state completamente interrotte, ma si tratta di un'affermazione velleitaria. Secondo recenti rapporti, un quarto delle aziende sta pianificando di tagliare posti di lavoro a causa dell'aumento dei prezzi dell'energia. A ciò si aggiunge l'eredità della crisi del 2008 e il tentativo delle banche centrali di supportare gli investimenti produttivi attraverso bassi tassi di interesse. Non esistono dati affidabili sul numero di aziende tedesche cosiddette "zombie" (alcuni stimano sia il 14%), ma in vista dell'aumento dei prezzi dell'energia e di ulteriori rialzi dei tassi di interesse, si può ipotizzare una drastica ondata di fallimenti aziendali.

Non si può pensare che la Germania si assoggetti a un blocco imperialista guidato dagli Stati Uniti senza riluttanza nel lungo periodo. Si può piuttosto ipotizzare una politica ambivalente e mutevole, in cui si cerca di utilizzare ogni margine di manovra per far valere i propri distinguo. Lo dimostrano le reazioni aggressive alla "legge sulla riduzione dell'inflazione" di Biden, che sono state proposte e sostenute persino da fazioni del capitale favorevoli agli Stati Uniti. Il mantenimento dell'interscambio con la Cina è visto come una questione esistenziale da importanti settori del capitale. Ciò è evidenziato dall'approvazione da parte di Scholz dell'ingresso della società cinese Cosco nel terminal portuale di Amburgo, importante dal punto di vista logistico, e dalla delegazione di alto livello che ha partecipato al viaggio di Scholz in Cina (BASF, BMW, Deutsche Bank, VW e altre). Nonostante la battuta d'arresto, la borghesia tedesca continuerà a cercare di difendere la propria posizione a livello mondiale. Il dilemma è evidente: da un lato, la Germania ha bisogno dell'alleanza transatlantica (soprattutto in senso militare); allo stesso tempo, allontanarsi dalla Cina come partner commerciale sarebbe un disastro per i settori chiave dell'industria tedesca.

Tutte le fazioni del capitale tedesco sono consapevoli che non sarà facile tornare ai tempi precedenti il 24 febbraio. A lungo termine, la loro strategia è quella di riarmarsi militarmente e attrezzarsi in termini di politica energetica. In questo contesto, il programma di riarmo per cento miliardi (per il quale è stata necessaria una modifica della Costituzione) è solo il preludio a ulteriori armamenti. Il progetto di sostituire il Tornado con il caccia statunitense F35, che può essere dotato di missili nucleari, dimostra da solo che il militarismo tedesco ha superato tutti i tabù imposti dal passato. In termini di politica energetica, la borghesia tedesca conta sull'espansione accelerata delle energie rinnovabili (un settore economico non trascurabile in Germania) per liberarsi dalla dipendenza a lungo termine dal gas liquido statunitense.

A livello nazionale, il clima politico era ed è caratterizzato da una massiccia propaganda di guerra. Su tutti i canali, il sostegno militare viene presentato come unica alternativa. Anche innocui critici liberali che si limitavano a esprimere preoccupazioni per un'escalation nucleare sono stati duramente attaccati dai media e letteralmente messi a tacere.

I Verdi, in particolare, con le loro numerose casse di risonanza nella società civile, si sono dimostrati molto efficaci in questo senso. Sanno come relativizzare Auschwitz e i crimini tedeschi del passato e allo stesso tempo usare l'antifascismo come argomento morale per la guerra.

In questo contesto è notevole che il sostegno militare all'Ucraina sia stato giustificato principalmente con una "retorica di sinistra". ("sostegno ai colonizzati", "solidarietà con gli oppressi", "difesa dal fascismo russo"). In questo modo, hanno attinto a piene mani dai trucchi della politica dell'identità, che garantisce alla "vittima" una posizione privilegiata. Di conseguenza, l'ambasciatore ucraino Melnyk, ammiratore di Stepan Bandera, ha potuto rappresentare il suo aggressivo programma nazionalista senza obiezioni su tutti i canali come rappresentate degli aggrediti, potendo anche fare dichiarazioni apertamente antisemite.

Sebbene non siano riusciti ad accendere l'entusiasmo per la guerra, sono riusciti a mettere all'ordine del giorno il riarmo e la guerra come imperativo morale ultimo e senza alternative. Sono stati infranti tabù politici fino ad oggi considerati irrevocabili (forniture militari alle zone di guerra, riarmo massiccio e maggiore accettazione sociale per l'esercito tedesco). Si tratta di un'importante passo avanti per il militarismo tedesco.

La sinistra politica ha capitolato completamente di fronte a questa pressione. Mentre una parte è passata alla difesa "critica" dell'Ucraina (e della Nato) sotto la bandiera dell'antifascismo, un'altra parte ha distorto lo slogan "il nemico è in casa nostra" per sostenere più o meno apertamente la Russia. Altri ancora hanno cercato di stare fuori dalla guerra, di

non prendere posizione e di salvare i loro programmi, senza successo. In questo contesto, le poche proteste contro la guerra hanno potuto attirare solo un numero limitato di persone e sono fallite a causa delle loro stesse contraddizioni.

Le implicazioni della guerra in Ucraina hanno anche acuito le contraddizioni all'interno della Linke. La scissione tra un'ala riformista classica e il nuovo progetto di sinistra nazionalista attorno a Sarah Wagenknecht sembra essere solo una questione di tempo. Una spaccatura del principale partito di sinistra alimenterà ulteriormente la confusione nell'area.

Al contrario, l'estrema destra è stata in grado di suscitare un certo consenso con la retorica nazionalista e filo-russa contro la guerra. Con circa il 28%, l'AfD è il partito più forte dell'Est (anche se soffre di lotte interne tra fazioni). Le manifestazioni di destra, composte da negazionisti del coronavirus, cospirazionisti e fascisti dichiarati sono riuscite a dispiegarsi con una certa continuità, soprattutto nella Germania dell'Est.

L'aperto tentativo di colpo di Stato da parte dei cosiddetti "Reichsbürger", con figure strampalate come il principe Heinrich von Reuß VIII, aveva indubbiamente qualcosa di bizzarro. Allo stesso tempo, però, dimostra che questo "ambiente" ha smesso da tempo di essere costituito solo da piccoli borghesi pazzi e innocui svitati. Non assomiglia neanche lontanamente ad una P2 come quella italiana degli anni Ottanta. Tuttavia, le connessioni e i contatti di quest'area con l'apparato militare, di polizia e giudiziario non devono essere sottovalutati, soprattutto nel contesto del "complesso NSU [il sottobosco nazista, n.d.r.]".

I pochi scioperi che ci sono stati quest'anno sono rimasti saldamente sotto il controllo dei sindacati (come le azioni dei portuali in estate). L'accordo salariale nell'industria metallurgica è rimasto al di sotto delle aspettative, pari all'8%, e in termini reali non compensa nemmeno l'inflazione. Resta da vedere se le tornate di contrattazione collettiva nel settore pubblico e nel servizio postale nella primavera del prossimo anno porteranno una qualche cambiamento. Al momento non sembra che sarà così.

Gli scenari di autunno caldo annunciati a gran voce da vari schieramenti di sinistra sono venuti meno su tutta la linea. Questo era prevedibile ed era anche la nostra valutazione. Il governo tedesco sta cercando di contrastare la rabbia sociale con misure protezionistiche e alcune concessioni. Anche se i vari "programmi di soccorso" portati avanti dal governo sono una farsa se confrontati con le promesse, al momento hanno comunque un effetto mitigante. Meglio poco che niente è l'atteggiamento di molte persone a questo proposito. La borghesia tedesca è riuscita a guadagnare tempo finora. La domanda è che a che prezzo e cosa succederà l'anno prossimo quando l'aumento reale dei prezzi dell'energia arriverà ai cittadini. Alla luce degli sviluppi della crisi mondiale (clima, guerra, prezzi dell'energia), il clima sociale è piuttosto caratterizzato da un diffuso fatalismo e da apatia politica. A ciò si aggiunge il disorientamento politico che è stato esacerbato dalla pandemia di Covid.

Eruzioni spontanee di rabbia sono certamente possibili in qualsiasi momento. L'unica domanda è quale potenziale possano sviluppare. Data la mancanza di alternative credibili e tangibili, la mancanza di esperienza e tradizione di lotta, è più probabile che lo sviluppo delle lotte di classe avvenga in un processo lungo e contraddittorio… *(GIK)*

Note sul corteo sindacale del 3 dicembre a Roma

Il corteo, che doveva unire le varie anime del sindacalismo di base, si è invece trasformato in una messa in scena per "conquistare" la testa del corteo. Nello specifico, tra le sue anime più numerose e significative: il SiCobas e l'USB.

Lo sciopero unitario del venerdì ed il corteo nazionale del sabato, nella testa degli organizzatori, ambivano a ricostruire l'unità di classe di un proletariato spaurito e diviso,

attraverso una nuova unità di intenti e d'iniziativa da un punto di vista sindacale, ovvero attraverso un accordo tra le varie sigle e le loro dirigenze. Un accordo dall'alto che non tiene conto degli interessi reali del proletariato, ma esclusivamente delle mire rappresentative delle compagini sindacali in campo. Non a caso, le premesse, seppur intelligenti (è infatti allucinante, anche da un punto di vista meramente sindacale, voler dividere il fronte di classe in mille sigle), si sono scontrate con ben altri interessi da quelli della nostra classe, ovvero quelli di bottega, della rappresentatività davanti ai padroni (vero obiettivo di ogni sindacato che voglia pesare sul palcoscenico della contrattazione), del settarismo che da anni divide la nostra classe disarmandola della sua unica arma (l'unità di classe) e perciò indebolendola nello scontro con la controparte padronale.

Il sindacalismo di base o conflittuale che dir si voglia, non solo non è in grado di vedere oltre il proprio naso del vertenzialismo (ma del resto come potremmo mai aspettarcelo, dato che questa è la sua natura?), ma con le sue logiche gruppettare e autoreferenziali si dimostra strumento inadeguato anche per condurre lo scontro sul piano del rapporto capitale-lavoro.

Ancora una volta, e forse in maniera ancora più eclatante, i sindacati di base si dimostrano un vero e proprio argine all'unità della classe proletaria sul terreno della sua difesa economica. Sabato hanno dimostrato senza veli di essere interessati esclusivamente alla loro auto-rappresentazione, il tutto a discapito degli interessi della classe che sta subendo gli effetti della guerra, della crisi e della relativa offensiva padronale.

Da un punto di vista politico, il richiamo all'internazionalismo è del tutto strumentale e motivo più di etichetta, che di prospettiva politica reale da costituire qui e ora contro la guerra e la sua economia anti-proletaria. Se una cosa – tra le tante, a dire il vero - abbiamo imparato dalla rivoluzione bolscevica è proprio che solo con la rivoluzione proletaria si può fermare la guerra, ma di questa prospettiva e dei relativi passaggi per renderla viva nel proletariato nessuno parla e probabilmente nemmeno vuole, soprattutto dal momento in cui le ricette sono ben altre. Da un internazionalismo di maniera fino ad un "campismo" neanche troppo velato, per un corteo contro la guerra non c'è che dire.

Da parte nostra non possiamo che essere rattristati da un corteo di solo ceto politico/sindacale, che rende l'idea dell'inesistente capacità attrattiva verso nuove forze proletarie, anche solamente sul piano dei loro interessi immediati. Un corteo che esprime divisioni sul terreno sindacale e ammucchiate su quello politico.

L'ennesima dimostrazione di come il sindacato di base oggi sia una arma spuntata per condurre lotte vere e addirittura argine ad una rinnovata unita di classe sul terreno della lotta economica.

Per riassumere e ribadire il nostro punto di vista, il comportamento dei sindacati "di base", che pone in primo piano l'ambizione alla leadership nell'ambito del sindacalismo "alternativo", finisce per rompere anche quel piccolo spezzone di classe combattiva che riesce ad aggregare, contribuendo alla frammentazione delle lotte e alla impossibilità di una crescita politica, nonostante i camuffamenti "internazionalisti" contro la guerra. Il contorno degli slogan contro la guerra e l'economia di guerra sono solo parole al vento, se non vengono accompagnate dall'indicazione di un'alternativa rivoluzionaria al capitalismo, che è la causa prima delle guerre, dei sacrifici a cui sono chiamati i proletari, dei tagli alla sanità, alla scuola, alle pensioni, per non parlare del disastri ambientali.

Alle molte compagne e compagni che sono rimasti disgustati dal pessimo spettacolo offertoci, rinnoviamo la necessità di rilanciare una reale autorganizzazione tra lavoratrici e lavoratori, della connessione dal basso delle realtà in lotta e della costruzione di momenti assembleari veramente decisionali che possano far crescere l'esperienza e la consapevolezza di coloro che li animano, contro ogni burocratizzazione e professionalismo, cioè chi intende la difesa degli interessi economici della classe come un mestiere.

Oggi è più che mai necessario uscire dalla gabbie sindacali per rilanciare una reale iniziativa di classe che abbia come scopo difenderci dagli attacchi dell'economia di guerra.

Anche in relazione a questo rilanciamo l'invito a costruire insieme a noi i comitati "contro la guerra imperialista per la guerra di classe", strumenti per rilanciare dentro le lotte dei lavoratori e delle lavoratrici la prospettiva di classe per l'emancipazione dalla schiavitù salariale e dal sistema della guerra e dell'oppressione. *(Bastian contrario)*

Unisciti a noi! Sostieni Battaglia Comunista!

Ci chiamiamo **internazionalisti** perché crediamo che gli interessi degli sfruttati siano gli stessi in tutto il mondo e che il comunismo non si possa realizzare in una sola area geografica, mito spacciato per vero da Stalin. Siamo, dunque, visceralmente avversari dello **stalinismo**, in tutte le sue varianti, troppo a lungo scambiato per comunismo, tanto dalla borghesia quanto da numerose generazioni di lavoratori che guardavano a esso in buona fede: quando la proprietà delle industrie, delle catene di distribuzione, delle terre, ecc. da privata diventa statale, lasciando, nella sostanza, intatti i rapporti tipici del capitalismo e i suoi elementi costitutivi (merce, denaro, salario, profitto, confini ecc.), non si realizza il comunismo ma una forma particolare di capitalismo: il capitalismo di Stato. Furono l'accerchiamento economico dell'Unione Sovietica da parte del mondo capitalista e la mancata rivoluzione in Occidente a determinare, dopo il 1917, la trasformazione della rivoluzione nel suo contrario, in quel blocco imperialista che sarebbe crollato solo settant'anni dopo.

Negli scontri tra una borghesia nazionale e un'altra, dalla Palestina ai Paesi Baschi, siamo a fianco dei proletari che, mettendo da parte le rivendicazioni territoriali, fraternizzino con i lavoratori messi nella trincea opposta. Questo non è un appello alla passività per i proletari vittime di un'occupazione militare, ma al disfattismo rivoluzionario e all'unità di classe, al di sopra delle frontiere borghesi. La cosiddetta guerra di **liberazione nazionale** è una subdola trappola per agganciare i proletari, i diseredati, al carro di interessi borghesi e reazionari.

Noi ci poniamo come referente politico del proletariato, in primo luogo di quei settori che si sono stancati del **sindacato**, di qualunque sindacato: questo non significa che sia finita la lotta per la difesa degli interessi immediati (salario, orario, ritmi, ecc.), al contrario!, ma che il sindacato oggi non è più la forma attraverso cui i lavoratori possono concretamente organizzare e portare avanti in qualsiasi modo queste lotte. Il sindacalismo confederale è ormai apertamente uno strumento di controllo della lotta di classe e di gestione della forza-lavoro per conto del capitale, mentre quello di base, al di là delle intenzioni dei militanti, è per i lavoratori un'arma spuntata, perché avanza istanze economiche radicali senza mai mettere in discussione le gabbie giuridico-economiche imposte dallo Stato borghese. La condotta dei sindacati di base è ulteriormente vanificata dalla crisi, che ha fortemente compromesso gli spazi per una prassi politica riformistica.

La vera alternativa al sindacalismo è per noi l'**autorganizzazione delle lotte**, che devono partire spontaneamente dai lavoratori, fuori e contro il sindacato, per scegliere autonomamente le forme di mobilitazione più efficaci, necessariamente al di là delle compatibilità del sistema. Le lotte per gli interessi immediati non devono però mai far dimenticare gli interessi generali della classe – il superamento del capitalismo – e a questi devono costantemente collegarsi.

Siamo **antiparlamentari**: pensare di spingere le istituzioni "*dall'interno*" in una direzione proletaria, vuol dire concepirle, a torto, come un'entità neutra, quando invece sono la struttura che la borghesia si dà per imporre il suo dominio. La partecipazione ai governi e ai parlamenti borghesi dei vari partiti sedicenti comunisti, è figlia della rinuncia (da sempre) alla prospettiva rivoluzionaria e dell'accettazione della pace democratica (che riposa, lo ricordiamo, sui fucili borghesi).

Il superamento del capitalismo è possibile solo attraverso una **rivoluzione**, ossia con la conquista del potere politico del proletariato, fuori e contro tutti i canali della pseudo-democrazia borghese (elezioni, riforme, ecc.), meccanismi creati apposta per evitare qualunque cambiamento radicale della società. I forum della nostra "*democrazia*", gli organismi di potere della rivoluzione, saranno invece i **consigli** proletari, assemblee di massa in cui gli incarichi saranno affidati con mandati precisi e revocabili in ogni momento.

Ma tali organizzazioni non diventeranno mai veri organismi del potere proletario, senza l'adesione a un chiaro programma diretto all'abolizione dello sfruttamento e, quindi, all'eliminazione delle classi, per una società di "*produttori liberamente associati*" che lavorano per i bisogni umani. Questo programma non cadrà dal cielo, ma dall'impegno cosciente di quella sezione della classe lavoratrice che si sforza di cogliere le lezioni delle lotte passate, raggruppandosi a livello internazionale per formare un **partito** che si batta all'interno dei consigli contro il capitalismo, per il socialismo; non un partito di governo che si sostituisca alla classe, ma un partito di agitazione e di direzione politica sulla base di quel programma. Solo se i settori più avanzati del proletariato si riconosceranno nella direzione politica del partito, il percorso rivoluzionario si metterà sui binari della trasformazione socialista.

Il **P.C. Internazionalista (Battaglia Comunista)** nasce con questi obiettivi durante la II Guerra Mondiale (1943) e si caratterizza subito per la condanna di entrambi i fronti come imperialisti. Le sue radici sono nella sinistra comunista italiana, che fin dagli anni 1920 aveva condannato la degenerazione dell'Internazionale Comunista e la stalinizzazione imposta a tutti i partiti che la componevano. Negli anni 1970-80 promuove una serie di conferenze che preparano la nascita del Bureau Internazionale per il Partito Rivoluzionario e infine della **Tendenza Comunista Internazionalista** (2009).

Noi siamo *per* il partito, ma non siamo *il* partito, né l'unico suo embrione. Nostro compito è partecipare alla sua costruzione, intervenendo in tutte le lotte della classe, cercando di legare le rivendicazioni immediate al programma storico: il comunismo.

Tendenza Comunista Internazionalista

Italia (PCInt): Ass. Int. Prometeo, via Calvairate 1, 20137 Milano
Gran Bretagna (CWO): BM CWO, London WC1N 3XX
Stati Uniti (IWG): PO Box 14173, Madison, WI 53708-0173
Canada (Klasbatalo): ca@leftcom.org
Germania (GIS): GIS c/o Rotes Antiquariat, Rungestrasse 20, 10179 Berlin

Sedi e recapiti in Italia

Milano – Sez. O. Damen – Via Calvairate, 1 – citof. 126 – martedì h. 23:15
Roma – c/o Circolo Mario Mieli – Via Efeso, 2 – martedì h. 17:30
Parma – Corcagnano, Piazzale Municipio, 1 – mercoledì h. 21:15

Facebook: Battaglia Comunista
Email – info@leftcom.org

Per contatti e informazioni visita il sito: http://www.leftcom.org/it/about-us.

Compagno, Battaglia Comunista si autofinanzia.

Dai un contributo!

L'Associazione Internazionalista Prometeo non ha scopo di lucro, si autofinanzia e conta sulle vostre libere donazioni per sostenere le spese di stampa e spedizione. Scrivici per chiedere informazioni su come ricevere la pubblicazione desiderata: opuscolo, libro, abbonamento a Battaglia Comunista (sei numeri l'anno) e/o Prometeo (due numeri l'anno):

Email: info@leftcom.org

Le donazioni, intestate ad "ASSOCIAZIONE INTERNAZIONALISTA PROMETEO", possono essere effettuate:

Con un versamento sul c/c postale: **001021901853**
Con un bonifico bancario all'IBAN: **IT27M 07601 12800 001021901853**

Battaglia comunista – Fondato nel 1945 – Direzione politica: Comitato esecutivo – Direttore responsabile: Fabio Damen – Edito da "Ass. Int. Prometeo", Via Calvairate 1, 20137 MI (redazione e recapito) – Aut. del tribunale di Milano 5210 del reg. del feb. 1960 – Stampa: Tipolitografia Tipocolor SNC, v. Solari, 22/a, PR – Chiuso in tipografia: 2023-01-05